



Giuseppe Fava nella redazione dell'Espresso Sera con Giuliano Consoli; sopra la copertina del volume pubblicato dalla Fondazione Fava e sotto l'autore Giovanni D'Angelo

Al cinema con Giuseppe Fava

L'artista e l'intellettuale. Si presenta venerdì un volume curato da Giovanni D'Angelo che raccoglie e commenta le critiche del giornalista pubblicate su "Espresso Sera"

Per iniziativa della Fondazione Giuseppe Fava è stato pubblicato e sarà presentato venerdì alle 17,30 al Teatro Brancati di Catania il volume "Giuseppe Fava e il cinema. Lo sguardo dell'artista, l'analisi dell'intellettuale", firmato da Giovanni D'Angelo. Con l'autore intervengono Maria Teresa Ciancio, Giuseppe M. Andreozzi, e Maria Lombardo. Manuela Ventura leggerà alcune pagine.

MARIA LOMBARDO

Corrispondenze dai festival di Venezia, Taormina, Sorrento, recensioni dal quotidiano "Espresso sera". Dalla lettura di questi reperti dell'archivio Fava, definiti «lettura piacevolissima nell'inconfondibile e accattivante stile di Giuseppe Fava, gusto per l'iperbole, dovizia di aggettivi» è nato «il desiderio di condividere con altri l'emozione della lettura»: così il presidente della Fondazione Giuseppe Fava, prof. Giuseppe M. Andreozzi - come leggiamo nelle pagine di presentazione al volume "Giuseppe Fava e il cinema. Lo sguardo dell'artista, l'analisi dell'intellettuale", appena pubblicato a cura della Fondazione stessa - ha pensato di affidare il lavoro di selezione (dei 360 articoli solo un terzo è finito nel volume) a Giovanni D'Angelo che ha cucito, ordinato per temi, introdotto e commentato gli scritti dando vita di fatto a due libri in uno che possono essere letti anche separatamente.

Magistrato, grande appassionato ed esperto della settima arte, D'Angelo si dice fiero di aver portato avanti questo compito alquanto arduo, confrontandosi con la figura e la penna del giornalista, romanziere, drammaturgo, saggista e sceneggiatore, nonché pittore (la stessa Fondazione ha messo in evidenza di recente questo lato della sua opera).

Catane di adozione, nativo di Palazzolo Acreide, figura di intellettuale puro e di giornalista appassionato per la verità, anche la più scomoda (impegno che ha pagato con la vita strappatagli con il delitto mafioso del 1982), Giuseppe Fava tra fine anni Cinquanta e metà anni Settanta si era dedicato molto al cinema.

Alla richiesta, di Andreozzi, giuntagli poco dopo la pubblicazione nel 2018 del romanzo "Quella fervida attesa di futuro", D'Angelo ha risposto con entusiasmo assumendosi un impegno non semplice proprio per il calibro del personaggio la cui frase «Io ho una visione etica del giornalismo» rimane pietra miliare della sua lezione. Fava nel periodo indicato andava ai festival e scriveva di cinema. E la sua "corda etica" - sottolinea D'Angelo - emerge nelle analisi di molti film, per esempio quelli in tema di crimini nazisti come "Kapò" di Gillo Pon-

tercorvo. I suoi scritti, nota D'Angelo, sono anomali rispetto alle classiche recensioni: saggi e pezzi di costume conditi di riflessioni anche a sfondo politico ma soprattutto d'ironia, come a non voler prendere troppo sul serio né il cinema, né se stesso in qualità di critico.

Andreozzi che ha portato avanti dopo la scomparsa della moglie Elena Fava, figlia dello scrittore, la Fondazione assieme a Maria Teresa Ciancio, si è trovato a dover dare una data a ritagli di giornale che ne erano privi, desumendola o dall'uscita del film in questione o dagli argomenti trattati nel retro pagina. «Nell'intenzione iniziale di Andreozzi - dice D'Angelo - avrei dovuto fare un lavoro filologico. Ma mi sono innamorato di quegli spaccati d'epoca e abbiamo deciso che avrei anche commentato. Fava aveva catalogato i film in otto categorie, io mi sono limitato a suddividerli in film letterari, storici, d'autore, sul costume attuale e film d'artificio (qui anche i western). Ho privilegiato i film di fine anni 50 e prima metà anni 60 e ho creato come un rispecchiamento fra le mie ricognizioni nella storia del cinema e le recensioni di Fava». Il risultato è un librone di 670 pagine.

Fava sbeffeggia "L'Anno scorso a Ma-

rienbad" di Resnais visto alla Mostra di Venezia, stronca "Uomini e no" di Rosi e, a volte, dice D'Angelo, «va oltre il film per fare digressioni o premesse sul tema». Divertite le recensioni dei western, per esempio "Un dollaro d'onore", al punto da descrivere i ragazzi catanesi che uscendo dal cinema assumono la camminata alla John Wayne. In molti articoli, riflessioni sulle dinamiche del periodo: il boom economico, l'abolizione del reato di delitto d'onore (vedasi "Divorzio all'italiana"). Una particolare attenzione per il cinema di Antonioni del quale apprezzò l'estetica trovando molto noioso "Deserto rosso" e discutibile "L'avventura", di Fellini non gli piacque "Otto e ½", trovò Pasolini, "un genio" con ambiguità ("Vangelo secondo Matteo" alla Mostra di Venezia con le signore dell'alta borghesia ingioiellate). Emerge una spiccata preferenza per i film realistici, in primo luogo "Giuliano" di Rosi e si diverte, Fava, a commentare gli eroi dei western e 007.

Introduzioni storiche, illustrazioni di generi e autori, commenti sui gusti e gli orientamenti di Fava che con metodo crociano esaminava la forma e il contenuto: il lavoro di D'Angelo è certosino. «Ma - ammette - ho cercato di evitare il rischio di fare la critica della critica e ho cercato perciò di fornire soprattutto dati e informazioni». In chiusura l'omaggio all'uomo libero che andava di pari passo col critico e l'artista.

LA LETTERA

Antonella cara mi hai restituito il sacro fuoco della lettura

GIOVANNA GIORDANO

Cara Antonella Cilento, Antonella cara, ma cos'hai messo nella tua penna questa volta? Fuoco? Ho appena letto il tuo "Non leggerai" pubblicato da Giunti e la mia calma se n'è andata. Non più con il mio passo lento e le parole quelle giuste, ma mi sento presa da un'energia nuova e vedo le cose attorno a me fosforescenti. Ogni libro ha un colore interno, sai. Ci sono i libri gialli, verdi, pastello, neri neri, il tuo invece è sgargiante, di mille colori. Ognuno è figlio dei colori della sua terra. Tu sei figlia di Napoli e delle sue trasfigurazioni, dove c'è un vulcano che fa finta di tacere e case «che guardavano l'abisso come certi villaggi messicani scavati nel deserto». Tutta la tua fantasia, anche abbondante, non ti viene fuori perché bevi un bicchiere di vino, la tua fantasia ti viene fuori come l'acqua dalla fontana, in maniera del tutto naturale. Anche nella storia non c'è traccia della "nor-



malità contemporanea", Cielo quante storie noiose si inventano per non morire. La tua storia racconta di una Napoli dove sono proibiti i libri e tutti vivono come possono sempre collegati. Questo li instupidisce non poco ma ugualmente nelle vene di questi adolescenti scorre un sangue passionale, curioso dell'amore e della morte e di come trovare la chiave per vivere almeno un po' felici. Col web la strada è corta, con i libri la strada invece è un capogiro. E anche se le note scorrono "nel video della lavagna elettronica", e anche se la letteratura è da tutti giudicata "una materia morta", ecco che all'orizzonte appaiono le caramelle luminose, le anime morte, le avventure, la cucchiarella del sugo, il ritorno da un lunghissimo viaggio nel tempo. Poi quando "la pioggia aveva stabilito una quiete con la città", appare addirittura una bara carica di libri e come si sa "è dolce naufragare in questo mare". Si sente in questo libro anche la tua natura generosa. Ti piace ascoltare, creare sinfonie fra uomini e donne che macinano parole, come nelle "bancarelle natalizie". Ognuno con i suoi doni e le sue miserie. Forse scrivere un giorno sarà "un reato letterario" o forse no, forse le vere stelle del nuovo secolo saranno solo quegli uomini e quelle donne capaci di saltare su cavalli alati e di andarsene lontano. Quando un libro fa girare la testa come una giostra, allora è un libro che moltiplica le possibili vittorie della testa sulla tasca, della immaginazione sul conto in banca, come il vento che agita i capelli e i neuroni. Qualche volta i neuroni scivolano sulle sabbie mobili, con te invece fanno lapilli di vulcano. Ti abbraccio.

giovangiordano@yahoo.it

IL LIBRO DI SALVATORE BONGIORNO

Salsedo e quel volo dal 14° piano a New York

MARIZA D'ANNA

Pochi conoscono il nome dell'anarchico siciliano Andrea Salsedo, emigrato da Pantelleria negli anni Venti per seguire un sogno politico, molti conoscono invece la storia di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici condannati in America alla sedia elettrica e poi riabilitati. Pochi sanno dunque che le lotte politiche dei due anarchici si erano intrecciate con quella di Salsedo, arrivato a New York per seguire Luigi Galleani, uno degli anarchici più conosciuti e attivi mandato al confino a

Pantelleria. Il 3 maggio del 1920 però Andrea Salsedo volò giù dal 14° piano del palazzo del ministero di Giustizia di New York, dove si trovava per un interrogatorio nell'ambito delle indagini su alcuni attentati. Salsedo rimase senza vita sul marciapiede e la sua storia restò nell'ombra. Salvatore Bongiorno, professore di Liceo e scrittore, ne viene a conoscenza e decide di ripercorrere la vita di Salsedo fino alla sua morte fornendo un meritorio lavoro di ricerca che intreccia la politica siciliana e americana degli inizi del Novecento. Salsedo era caduto? Era stato buttato giù dalla polizia? Oppure

si era suicidato per non fare i nomi dei suoi compagni? Le indagini non si concludono ma il libro di Bongiorno dal titolo "New York 15, Park Rox - La storia dimenticata di Andrea Salsedo", pubblicato dalla casa editrice trapanese Margana, consente una ricostruzione precisa e documentata dei fatti di quegli anni, un pezzo di storia che ha toccato la Sicilia e che ricorda quanto accadde molti anni dopo a Milano, dove il ferroviere anarchico Pirelli finì giù dalla finestra degli uffici della Questura: questa fu una vicenda oscura che per decenni riempì le cronache giornalistiche e giudiziarie in

un periodo complesso della storia politica italiana.

Merito del libro di Bongiorno - che ha dalla sua anche una scrittura felice e puntuale nella ricostruzione di quegli anni - è dare al lettore una chiave onesta per entrare dentro i fatti come fosse un approfondito reportage giornalistico che prende in esame documenti e testimonianze, come quella della figlia Silvestra che dice: «Mio padre era un anarchico e aveva quella idea ma era innocente e nessuno ha mai creduto alla spiegazione fornita dalla polizia». L'uscita del libro ha avuto anche il merito di risvegliare l'amministrazione comunale di Pantelleria che ora vuole avviare con il governo americano un percorso che porti alla riabilitazione di Salsedo.